		A.S. 2018/19
PROGRAMMA DIDATTICO E COMPITI ESTIVI		

Sezione	Linguistica Scientifica X Tecnica
Classe	1 A
Materia	Lingua e letteratura italiana
Testo	**A. MORFOLOGIA E SINTASSI:** M. Sensini, **Con metodo**, ed. A. Mondadori scuola **B. EPICA:** Panebianco, Varani, Frigato, Traversa, **Caro immaginar - Epica,** ed. Zanichelli **C. NARRATIVA:** Panebianco, Varani, Frigato, Traversa, **Caro immaginar - Narrativa,** ed. Zanichelli
Docente	Vera Chiarlone

1. PROGRAMMA DIDATTICO SVOLTO

A. MORFOLOGIA E SINTASSI - Testo adottato: M. Sensini, **Con metodo**, ed. A. Mondadori scuola

Argomenti svolti (con relativi esercizi)

1. Sintassi della frase semplice: 1. La frase semplice pp. 476-490; 2. Il soggetto e il predicato: pp. 498-513; 3. L'attributo e l'apposizione pp. 520 sgg; 4. I complementi: complementi "necessari" e "non necessari"; complementi diretti; complementi indiretti;

2. **Sintassi della frase complessa**: 1. La frase complessa o periodo: pp. 628-632; 2. La proposizione principale: pp. 634-637; 3. La coordinazione: pp. 640-643; 4. La subordinazione: proposizioni subordinate esplicite e implicite (pp. 646-649); subordinate complessive (pp. 649-657); subordinate relative (pp. 662-663); subordinate circostanziali (p. 665 sgg)

3. **Morfologia: I pronomi**: pronomi relativi; pronomi misti (pp. 242-244);

Il verbo: Modo, tempo, aspetto (p. 274276); Uso dei modi e dei tempi: gerundio, participio, infinito (con esercizi forniti dall'insegnante)

la forma del verbo: attiva, passiva e riflessiva (pp. 314-315); la forma riflessiva e la forma media (pp. 318-321); verbi impersonali e verbi usati impersonalmente (pp. pp. 325-326); verbi "di servizio": ausiliari, servili, fraseologici: aspettuali e causativi (pp. 328-331)

Le congiunzioni: congiunzioni coordinanti (p. 444- 445)

B. EPICA - Testo adottato: Panebianco, Varani, Frigato, Traversa, **Caro immaginar - Epica,** ed. Zanichelli

PERCORSO A : Mito e mitologia

A1. Il mito greco

- Alle sorgenti del mito
- L'origine del mondo e degli dei
- Gli dei dell'Olimpo e la religione dei Greci
- L'origine dell'uomo
- Storie di eroi

Lettura: Esiodo *La poesia, dono delle Muse; La sfida di Prometeo e Pandora*

PERCORSO B: L'epica nel tempo

B1. Epopea di Gilgamesh

- Gilgamesh, l'eroe dei Sumeri Lettura: *Poema di Gilgamesh - Prologo*

PERCORSO C: L'epica omerica - Tra storia e mito

- Le scoperte archeologiche
- Dalla civiltà micenea alla *polis*
- Dall'epica orale all'epica scritta
- Alla ricerca di Omero

ODISSEA - Lettura **integrale** nella versione in prosa a cura di G. Tonna (ed. Garzanti); alla conoscenza dei contenuti sono state affiancate conoscenze sul genere epico, sull'epica greca arcaica, sulla funzione degli aedi, su alcuni significativi aspetti della società omerica (il palazzo, il banchetto, il sacrificio, la condizione femminile, la concezione degli dei, il potere politico, la navigazione e la pirateria, l'oltretomba); l'apparato didattico ha permesso di esercitare le prime forme di analisi testuale con particolare riferimento a:

voce narrante; livelli di narrazione; aspetti della nozione temporale: tempo della storia e tempo del racconto; *fabula* e intreccio; anacronie: analessi e prolessi; procedimenti narrativi (sommario, ellissi, pausa, scena); funzione dello spazio; sistema dei personaggi e forme di caratterizzazione.

ILIADE - Sul testo adottato é stata condotta lettura e analisi dei contenuti per i brani proposti; avviato il lavoro di PARAFRASI, in previsione di potenziamento e verifica nel secondo anno, indirizzandolo alla individuazione di caratteristiche e contenuti strettamente attinenti al linguaggio e al mondo omerico:

- Tracce della composizione orale attraverso lo stile formulare
- Stratificazione del testo e testimonianza delle varie fasi di composizione del materiale epico (oggetti, usi, tecniche)
- Esempi di formularità all'interno dei *topoi* (il duello, il banchetto, i giochi, la vestizione del guerriero) e le eccezioni:
- Sistema di valori della società omerica (tema dell'*aretè*, della *timè*, dall'amicizia, dell'ospitalità, del rifiuto della *hybris*)
- concetto di "civiltà della vergogna"; la presenza di sentimenti privati.
- Il rapporto con le divinità ed il ruolo del fato.

Brani esaminati:

- Proemio; L'oltraggio a Crise (Iliade, I, 1-61)
- Lo scontro tra Agammennone e Achille (Iliade, I, 101-187)
- La morte di Patroclo (Iliade, XVI, 805-857)
- Il duello tra Achille ed Ettore (Iliade, XXII, 247-363)

Con il supporto anche di un testo integrale dell'Iliade, nella traduzione ad es. di M. G. Ciani o di R. Calzecchi Onesti, si sono inoltre esaminati altri episodi significativi:

- Elena sulle mura e il catalogo degli eroi (III, 145-245); duello tra Paride e Menelao (III, 324-382);
- Tersite (II, 188-287); catalogo delle navi e concetto di "interpolazione" (II, 484-785)
- Aristia di Diomede (V, *passim*)
- Duello fra Aiace ed Ettore
- Imprese di Ettore (l'assalto al muro: XII, l'attacco alle navi: XIV)

C. NARRATIVA: Testo adottato: Panebianco, Varani, Frigato, Traversa, **Caro immaginar - Narrativa,** ed. Zanichelli

Percorso A: I metodi

A1 - La storia e il racconto

- *Fabula* e intreccio Lettura: Esopo *Il leone, la volpe, il lupo* (la favola animalistica)
- Alterare la storia (analessi e prolessi; inizio *in medias* res; scansione e tipologia delle sequenze; micro e macro-sequenze; struttura narrativa: situazione iniziale, esordio, peripezie, *spannung*, scioglimento e ricomposizione dell'equilibrio; struttura a gradini, a incastro, ad alternanza

  Lettura: S. Donati, *Indagini;* F. Brown, *Questione di scala*

A2 - Il tempo e lo spazio

- Il tempo: collocazione cronologica; durata narrativa: tempo della storia e tempo del racconto,; forme della durata narrativa: ellissi, sommario, scena, pausa, digressione.
- Lo spazio: reale, realistico, immaginario; funzione connotativa e denotativa Lettura: D. Buzzati *I topi*

A3 - I personaggi
- Sistema dei personaggi
- Presentazione dei personaggi
- Caratterizzazione dei personaggi Lettura: novella *La forza dell'amore (Novellino)* - (la novella)

A4 - Il narratore e il punto di vista
- Autore e narratore
- Tipi di narratore
- Il punto di vista (i tipi di focalizzazione: esterna, interna, fissa, multipla, variabile)

Lettura: I. Svevo, *Argo e il suo padrone*; L. Compagnone, *Il mostro*

La narrazione breve (materiale fornito dall'insegnante):
origine e lo sviluppo storico (dalla novella di età antica e medievale alla narrazione ottocentesca, d'ambiente o di carattere, agli sviluppi del racconto fantastico: poliziesco, fantascienza, mistero).

2. COMPITI ESTIVI

A. Allenare la mente con **enigmistica** (rebus, anagrammi, zeppe, scarti sillabici, incastri, indovinelli ed altro)

B. **Per lo scritto**: rielaborazione nel corso dell'estate delle prove effettuate durante l'anno, di cui si allega traccia, con attenzione alle osservazioni e correzioni dell'insegnante e alle conoscenze e competenze acquisite nel corso dell'anno in relazione all'analisi di un testo letterario breve.

C. Lettura dei seguenti testi:

D. Buzzati, **Il segreto del bosco vecchio**
I. Calvino, **Marcovaldo** o le stagioni in città
P. Levi **Vizio di forma** (Tutti i racconti)
S. Benni **Il bar sotto il mare**
Un titolo a scelta fra: A. D'Avenia **Quel che inferno non è**
M. Oggero **L'ora di pietra**

D. Consolidamento del metodo di analisi seguendo il percorso alle pp. 605-617 (eseguendo <u>sul quaderno</u> i relativi esercizi alle pagine 609; 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617) e alle pagine 720-727 (esercizi alle pp. 720, 721, 722, 723, 726, 727)

E. Revisione accurata di ciascun argomento del programma di morfologia e sintassi con esecuzione <u>sul quaderno</u> dei rispettivi esercizi (con adeguata analisi), ovvero:
- n. 96 p. 322; n. 98 p. 323; n. 101-102 p. 323
- n. 109, n. 112 p. 327
- n. 139 p. 337, n. 140 p. 338
- n. 26-27 p. 517
- n. 3 p. 532, n. 8 p. 533
- n. 25 p. 542, n. 28 p. 543
- n. 171-172 p. 604

Deucalione e Pirra

Dall'alto del suo trono Zeus gettò uno sguardo disgustato sulla terra e sull'empia[1] stirpe che la popolava, poi disse con voce tonante: «Sparite malvagi! Di voi nulla resti sulla terra!». L'azzurra serenità dell'Olimpo fu incrinata dall'imperioso comando; improvvisamente il cielo si coprì di una cupa minacciosa nuvolaglia, poi una fitta e violenta pioggia si rovesciò ininterrottamente su tutta la terra. In breve tempo i fiumi strariparono, il mare, sconvolto, inondò la terra e tutto fu travolto dalla furia spietata delle acque.

I gemiti degli uomini atterriti e i lamenti degli animali si mescolavano tristemente al furioso precipitare della pioggia, al pauroso fragore dei tuoni e al boato delle acque dilaganti. Quando la furia di Zeus si placò e le acque dei fiumi rientrarono nel loro letto e quelle del mare si ritirarono, un silenzio di morte si stese sul mondo. Lo stesso Zeus di fronte a tanta rovina e a questo mortale silenzio si sentì turbato. «Forse ho esagerato» pensò; «Erano però così malvagi, così ingiusti...» cercò di consolarsi. Ma proprio in quel momento le sue divine narici si dilatarono, poiché avvertirono un gradevole profumo di legno di cedro bruciato, che sicuramente proveniva dalla terra. Incuriosito gettò uno sguardo sulla desolata landa[2] di fango che era la terra e vide salire da questa una bianca colonna di fumo; capì allora che si trattava di qualche sopravvissuto; sorrise tra sé, rasserenato, ma finse, mettendosi a tavola con gli altri dèi, di non essersi accorto di nulla. Sulla terra devastata dal diluvio soltanto un uomo e una donna erano sopravvissuti: Deucalione e Pirra.

Il re di Ftia, Deucalione, su consiglio di suo padre Promèteo, aveva costruito un'arca, l'aveva riempita di vettovaglie[3] e vi si era poi rinchiuso con la moglie Pirra. Quando tutto il mondo era stato sommerso dalle acque, l'arca di Deucalione aveva preso il largo e dopo aver navigato per nove giorni era andata ad incagliarsi sui pendii del monte Parnaso[4], dove era rimasta in secca quando la furia delle acque si era placata.

Sbarcati sani e salvi, Deucalione e Pirra subito offrirono un sacrificio a Zeus protettore dei fuggiaschi, bruciando legno di cedro odoroso che avevano portato nell'arca. Quando la terra riprese a germogliare, i due superstiti scesero dal monte e andarono a Delfi[5] a pregare nel santuario della dea Temi. Qui si inginocchiarono e chiesero a gran voce: «Divina Temi, tu che cara fosti al cuore di Zeus, tu che generasti le splendenti Ore, custodi delle porte del cielo, non lasciarci così soli... Intercedi affinché il sommo padre riporti la vita sulla terra».

Zeus dall'alto dell'Olimpo udì l'invocazione e prima ancora che Temi intercedesse mandò a lei il suo messaggero. «Il sommo Zeus ha accolto la vostra supplica e ha deciso che siate proprio voi a ripopolare la terra. Uscite a capo coperto in segno di riverenza, gettate alle vostre spalle le vecchie ossa dell'antica madre». I due coniugi lasciarono il tempio turbati dall'oscuro ordine di Temi[6], poi pensarono che se l'antica madre generatrice di tutto era la terra, le sue ossa non potevano essere altro che i sassi che emergevano dalla fanghiglia del diluvio e che il sole faceva brillare d'una insolita lucentezza.

Copertisi il capo col mantello, Deucalione e Pirra raccolsero ad una ad una le pietre che trovavano sul loro cammino e le lanciarono all'indietro. Le pietre lanciate da Deucalione generarono uomini, quelle gettate da Pirra, donne.

Così la terra tornò a ripopolarsi dopo il diluvio.

M. Monge, Straordinarie avventure di dèi e di eroi, Petrini, Torino 1993

---

[1] **empia**: che reca grave offesa al sentimento religioso.
[2] **landa**: distesa priva di vita.
[3] **vettovaglie**: viveri.
[4] **monte Parnaso**: monte della Grecia sacro ad Apollo e alle Muse.
[5] **Delfi**: città della Grecia nota per il santuario dedicato al dio Apollo.
[6] **Temi**: dea della Giustizia e madre delle Ore che, in primavera, rigenerano la vita.

- **Riassumi la vicenda di Deucalione e Pirra (200-300 parole), premettendo una breve presentazione (tipologia di testo, caratteristiche, aspetti significativi)**
- **Nel riassumere ricorda di eliminare i discorsi diretti, di privilegiare l'uso del presente storico, di compiere le azioni necessarie; verifica la comprensione attraverso gli esercizi**

COMPRENDERE

1 **Zeus inonda la terra con le acque perché vuole**
- A cambiare il clima
- B sterminare gli umani
- C dare un segno della sua potenza
- D modificare la struttura della terra

2 **Deucalione e Pirra sono**
- A un re e la sua sposa
- B un marinaio e sua moglie
- C un incallito peccatore e sua figlia
- D un sacerdote di Zeus e la sua compagna

3 **Deucalione e Pirra si salvano dal diluvio grazie**
- A a una zattera
- B a una grande arca
- C ad un albero altissimo
- D alla loro abilità nel nuoto

4 **Zeus sapendo che Deucalione e Pirra si sono salvati**
- A sente fame
- B è indifferente
- C prova sollievo
- D si arrabbia violentemente

5 **Deucalione e Pirra, finito il diluvio, si trovano**
- A in riva al mare
- B sul monte Olimpo
- C sul monte Parnaso
- D al santuario di Delfi

6 **Dopo aver toccato terra, Deucalione e Pirra**
- A cercano del cibo
- B litigano fra di loro
- C maledicono gli dèi
- D offrono un sacrificio a Zeus

7 **La terra viene ripopolata**
- A lanciando pietre
- B con banchetti divini
- C cantando inni religiosi
- D facendo sacrifici agli dèi

ANALIZZARE

8 **Il/La/I protagonista/i dell'episodio è/sono**
- A Pirra
- B Zeus
- C Deucalione
- D Deucalione e Pirra

9 **Nel racconto della vicenda i fatti**
- A procedono in ordine cronologico
- B sono alterati nella loro successione da un *flashback*
- C sono alterati nella loro successione da un'anticipazione
- D procedono secondo un ordine inverso: la narrazione inizia dal fatto conclusivo

10 **I luoghi in cui si svolge l'azione sono**
- A chiusi
- B aperti
- C notturni
- D immaginari

11 **Gli avvenimenti narrati sono verosimilmente compresi in**
- A qualche anno
- B alcuni mesi
- C alcune ore
- D pochi minuti

12 **La storia si conclude con**
- A un saluto
- B una morte
- C un finale lieto
- D una battuta comica

13 **A narrare la storia**
- A è Zeus, re degli dèi
- B sono più personaggi
- C è il personaggio di Deucalione
- D è una voce esterna alla vicenda

14 **Nelle righe 11-12 i pensieri del personaggio**
- A non sono riportati
- B vengono riassunti dalla voce narrante
- C sono riportati attraverso il discorso diretto
- D sono riportati attraverso il discorso indiretto

Presenta il contenuto della novella di Rampsinito (Erodoto, Storie, II, 121) utlizzando non più di cinquanta parole.
Eseguine poi il riassunto in circa trecento parole, tenendo conto delle fasi in cui si articola la vicenda, ciascuna delle quali é contrassegnata da una situazione apparentemente senza via d'uscita e da una scaltra soluzione.
Inventa tu uno svolgimento plausibile per la vicenda conclusiva.

RAMPSINITO

Dopo Proteo, dicevano i sacerdoti, salì al trono (d'Egitto) Rampsinito. Questo re, a quanto dicono, aveva tanta ricchezza d'argento, quale nessuno dei re che vennero dopo poté, non dico superare, ma nemmeno accostarlesi.
Volendo egli mettere i suoi tesori al sicuro, si fece costruire una camera di sicurezza in pietra, una delle cui pareti faceva parte della cinta esterna del palazzo. Quello che la costruiva, però, avendo dei progetti poco onesti, escogitò questa trovata: dispose uno dei massi di pietra in modo che potesse essere tolto dal muro con una certa facilità da due uomini e anche da uno solo.
Quando la sala fu condotta a termine, il re vi depose in serbo i suoi tesori.
Passato, poi, del tempo, il costruttore, che era sul punto di morte, chiamati a sé i suoi figli (ne aveva due), spiegò loro come, preoccupato che avessero essi i mezzi di vita in abbondanza, aveva giocato d'astuzia nel costruire per il re la sala del tesoro. Dopo aver loro fornito con esattezza tutte le informazioni necessarie sul modo di togliere la pietra, comunicò anche le misure, assicurandoli che, se avessero osservato fedelmente quanto aveva detto, sarebbero stati gli effettivi padroni del tesoro del re. Egli, poi, venne a morire e i suoi figli non aspettarono a lungo per mettersi all'opera. Avvicinatisi nottetempo al palazzo reale e individuato il masso nella costruzione esterna, facilmente lo smossero con le mani e portarono via gran parte dei tesori.
Avendo, però, il re aperto per caso la sala, rimase stupefatto al vedere che dai vasi mancavano delle monete d'argento; né d'altra parte sapeva chi incolpare, dato che i sigilli erano intatti e la stanza l'aveva trovata chiusa. Ma siccome, essendovi entrato due e tre volte, trovava che i tesori continuamente diminuivano (i ladri, infatti, non smettevano di fare man bassa), ecco cosa fece: ordinò che si apprestassero dei lacci e che si disponessero intorno ai vasi contenenti i preziosi.
Vennero i ladri come per l'innanzi e uno di essi penetrò dentro ma, quando fu vicino a un vaso, subito rimase impigliato nel laccio.
Quando ebbe egli l'idea esatta del pericolo in cui si trovava, subito chiamò il fratello, lo mise al corrente della situazione e lo incitò a entrare al più presto e tagliargli la testa, affinché, visto e riconosciuto chi era, non trascinasse con sé nella rovina anche lui.
Questi ritenne che la proposta fosse buona, e, lasciatosi convincere, la eseguì; poi, adattata di nuovo la pietra mossa, se ne tornò a casa, portando la testa del fratello.
Quando fu giorno, il re, che era entrato nel tesoro, rimase strabiliato a vedere tra i lacci il corpo del ladro senza testa e l'edificio intatto, che non presentava né entrata né uscita.
Nel più grande imbarazzo si comportò così: fece appendere giù dalle mura il cadavere del ladro e, postivi degli uomini a guardia, comandò loro che, se vedevano qualcuno piangere o lamentarsi, lo prendessero e lo conducessero al suo cospetto.
Quando il cadavere cominciò a penzolare, la madre del ladro non poté resistere e, venuta a parole col figlio rimasto in vita, gli impose che, in qualunque modo, facesse di tutto per staccare dal muro il cadavere del fratello e portarlo a lei. Se non se ne fosse interessato, lo minacciava di recarsi essa stessa dal re a denunciare che egli aveva i tesori.
Il figlio superstite, messo così aspramente alle strette dalla madre, poiché, nonostante adducesse molte ragioni, non riusciva a dissuaderla, ricorse a questa astuzia.
Procuratisi alcuni asini e riempiti degli otri di vino, li caricò sulle bestie, che spingeva avanti a sé. Quando giunse vicino a quelli che facevano la guardia al cadavere appeso, avendo tirato due o tre cinghie degli otri, ne sciolse i nodi che li tenevano stretti: il vino scorreva ed egli a battersi il capo ed emettere alti lamenti, come se non sapesse a quale degli asini rivolgersi per primo. I soldati di guardia, a vedere il vino scorrere con tanta abbondanza, accorsero sulla strada con dei recipienti e si portarono via il vino versato, considerandolo una vera fortuna.
Il padrone, fingendosi irato, distribuiva impropèri a tutti, ma poi, siccome le guardie lo consolavano, dopo un po' finse di mitigarsi e di lasciar sbollire l'ira, infine, spinse egli stesso gli asini fuori dal sentiero e si mise ad assestarli.
Fattasi più serrata la conversazione, a qualche battuta di spirito anch'egli sbottò a ridere e offrì loro uno degli otri: quelli, sdraiati lì come si trovano, pensano solo a bere; traggono il ladro con sé e lo invitano a restare a bere in loro compagnia: egli si lascia persuadere e rimane; e siccome mentre bevevano lo trattavano da amico, egli diede loro in dono un altro otre; sicché le guardie approfittando della generosa libagione, si ubriacarono completamente e, vinti dal sonno, si addormentarono sul posto stesso dove bevevano.
Quello, allora, dato che era già notte inoltrata, staccò il cadavere del fratello, lo pose sopra gli asini e, dopo aver rasata, per scherno, la guancia destra a tutte le guardie, se ne tornò a casa, avendo in tal modo eseguito ciò che la madre gli aveva comandato.
Il re, quando gli fu riferito che era stato sottratto il cadavere del ladro, ne fu molto irritato e, volendo a ogni costo trovare colui che architettava questi colpi, ecco che cosa fa, ma io non riesco a crederlo.
Colloca sua figlia in una casa pubblica, con l'ordine di accogliere allo stesso modo tutti i visitatori ma, prima di intrattenersi con loro, obbligarli a raccontare l'azione più intelligente e la più scellerata che avessero commesso nella loro vita. Quello che avesse narrato le cose avvenute intorno al ladro, lo doveva trattenere e non lasciarlo uscire dalla casa. Mentre la figlia del re eseguiva gli ordini impartiti dal padre, il ladro, che aveva compreso per quali ragioni ciò si faceva, e voleva superare il re in astuzia, ecco cosa ti combina.
[...] *(prosegui tu)*
Quando anche questa beffa gli fu riferita, il re rimase addirittura sbalordito per la scaltrezza e l'audacia di quell'uomo; infine, mandò per tutte le città a dire che non solo gli concedeva l'impunità, ma avrebbe anche aggiunto grandi doni, se fosse venuto alla sua presenza.
Il ladro, fidando nella sua parola, venne a lui; e Rampsinito, preso da grande ammirazione, gli diede in moglie la figlia di cui si è parlato, come all'uomo che ne sapeva più di tutti al mondo: infatti se gli Egiziani superano per intelligenza gli altri, egli superava gli Egiziani stessi.

ERODOTO, *Le storie* II, 121 (trad. di Luigi Annibaletto).

Svolgi l'attività indicata dall'insegnante.

A. Immaginando di essere un giornalista che **scrive un articolo di cronaca** nera, seleziona e utilizza opportunamente le informazioni del testo seguente per raccontare i fatti di sangue di cui Medea e Giasone sono i protagonisti. Cerca di attualizzare la storia e di esporre gli eventi secondo lo stile e i luoghi comuni del giornalismo moderno e dai al tuo pezzo un titolo adeguato e di richiamo.

B.

1.Riscrivi il testo iniziando dalla fine.

2.Riscrivi il testo iniziando *in medias res.*

3.Riscrivi il testo assumendo Medea come narratore e inserendo dei discorsi diretti .

. **4.Riscrivi** il testo assumendo Giasone come narratore e inserendo dei discorsi diretti.

Medea e Giasone

Medea, figlia di Eeta, re della Colchide, era una maga dai poteri straordinari. Un giorno giunge nella sua terra Giasone alla ricerca del Vello d'oro, la magica pelle dell'ariete alato che il re Eeta conservava in un boschetto sacro, custodito dall'occhio vigile di un terribile drago. La conquista del Vello d'oro era stata imposta a Giasone dal malvagio zio paterno Pelia, che, per garantirsi il trono, aveva ucciso il fratello, re della Tessaglia, e tutti i suoi figli, tranne appunto il giovanissimo Giasone. Questi, dopo essere sfuggito alla strage ed essere stato educato dal centauro Chirone, era tornato da Pelia per reclamare il trono legittimo; lo zio aveva finto di acconsentire, ma per sbarazzarsi del nipote aveva posto come condizione la conquista del famoso Vello d'oro. L'impresa era assolutamente impossibile. Ma Medea, innamoratasi perdutamente di Giasone e avuta da lui la promessa di matrimonio, riesce con i suoi incantesimi ad addormentare il drago e a far sì che Giasone si impadronisca del Vello d'oro. Dopo aver tradito il padre, Medea, per assicurare a se stessa e a Giasone la salvezza e la fuga, non esita a uccidere il proprio fratello e a spargerne i poveri resti dietro di sé, in modo che Eeta, attardandosi a raccogliere le membra del figlio non possa raggiungerli. Una volta ritornati in Tessaglia, però, Pelia si rifiuta di adempiere alla promessa e a quel punto Medea, grazie alle sue arti magiche e all'inganno, riesce a ucciderlo. A salire sul trono tuttavia è il figlio di Pelia, che subito caccia via Giasone e Medea. I due si rifugiano a Corinto, dove vengono accolti benevolmente dal re Creonte. Dopo dieci anni l'ingrato Giasone, per sposare Glauce, la figlia di Creonte, e assicurarsi così la successione al trono di Corinto, ripudia Medea, dalla quale nel frattempo ha avuto due figli. In un incontro con Giasone, Medea ricorda invano al marito la propria devozione e il prezzo pagato in passato per aiutarlo: lui, del tutto indifferente alla sua disperazione, si limita a prometterle del denaro e un tetto nel luogo in cui lei dovrà recarsi in esilio. A questo punto Medea, pazza d'ira, medita una vendetta tremenda. Fingendosi rassegnata, manda i suoi figli da Glauce con il dono di uno splendido abito nuziale; che in realtà è impregnato di veleni letali. La principessa felice e ignara lo indossa: subito viene colta da dolori strazianti e muore assieme al padre che, cercando invano di portarle soccorso, tocca anche lui la veste avvelenata. A questo punto la maga mette in atto la seconda parte del suo piano: uccidere i figli per privare Giasone di una discendenza e procurargli un dolore indelebile. Medea si stringe al petto gli amati figli, sostiene un'aspra lotta con se stessa, ma non rinunzia alla sua disumana risoluzione. E così Giasone, accorso per salvare i bambini dalle rappresaglie degli abitanti di Corinto, vede Medea che, in procinto di fuggire sul carro del Sole, gli mostra i cadaveri dei bambini e gli grida tutto il suo odio.

Achille Campanile
Il telefono

(A. Campanile, *Opere 1932-1974*, Bompiani, Milano 2003)

La prima sera che fu adibito a custodire il deposito, Tommaso fece la sua ispezione e poi, destreggiandosi fra i molti apparecchi, raggiunse la brandina a lui destinata e si mise a dormire.

Fu verso l'una del mattino che lo svegliò un odorino di bruciato. Accidenti, pensò, qualcosa brucia.

Saltò a terra. Un filo di fumo usciva dalla cornice alta d'una parete, sotto cui presumibilmente passava l'impianto elettrico. Acqua non ce n'era, ma c'era un estintore. Il custode lo prese, lo aprì, un getto di spuma scappò fuori con impeto. Tommaso lo diresse verso il fumo e investì il punto da cui questo si sprigionava. Per maggior sicurezza innaffiò col restante getto dell'estintore la zona intorno al punto bruciacchiato. E poi si guardò attorno.

Rabbrividì. Dalla parete alle sue spalle si sprigionava un altro filo di fumo.

Ora la cosa era molto preoccupante. L'estintore era consumato e non ce n'erano altri. Urgeva telefonare ai pompieri.

Ma a questo punto gli balenò l'orrore della sua situazione.

Egli aveva già sperimentato il dramma d'essere alle prese con tanti apparecchi. Era stato assunto in un primo tempo come commesso nel negozio di vendita. Lì c'erano apparecchi da ufficio, da casa, neri, bianchi, rosei, gialli, celesti, austeri, civettuoli, da tavola e da muro, portatili, grandi, piccoli, per signora, perfino da bagno per far conversazione nella vasca. Capitò un cliente e Tommaso per sbaglio gli vendette proprio il telefono del negozio. Costui se lo portò a casa e il negozio di telefoni rimase senza telefono. Per di più il commesso, dopo aver venduto, fra tanti apparecchi, proprio quello del negozio, mise al posto di esso uno di quelli da vendere, così come aveva veduto fare dai proprietari, che, man mano che vendevano apparecchi, li sostituivano con altri nella vetrina o negli scaffali, perché la mostra fosse sempre fornita. Naturalmente l'apparecchio da vendere era staccato dal filo, quindi per qualche giorno nel negozio non arrivarono più telefonate. Quando se ne accorse, il principale voleva licenziare il nuovo commesso: poi si lasciò commuovere e lo tenne, ma come guardiano notturno del deposito degli apparecchi, che era fuori città.

Era questo uno stanzone quasi senza mobili, pieno zeppo di apparecchi telefonici allineati in terra e su qualche scansia. Non ci si poteva girare per quanti apparecchi c'erano da tutte le parti. Se ne trovavano a ogni passo tra i piedi; i fili staccati si aggrovigliavano, s'inciampava tra microfoni, ricevitori, cornette, bisognava destreggiarsi, non restava spazio vuoto.

Mentre il fumo continuava a uscire, Tommaso guardava con occhi di folle la moltitudine di apparecchi tutti uguali, schierata per terra, e su scansie, sgabelli e casse. Quale sarà quello che funziona? Provò con uno a caso. Niente. Con un altro, idem. Un terzo non dette miglior risultato. Al quarto Tommaso si accorse che provava di nuovo il primo. Allora capì che la cosa migliore era di procedere metodicamente. Uno dopo l'altro, dividendo il deposito in zone, si mise a provar tutti gli apparecchi; portava all'orecchio il ricevitore, ascoltava se udisse il segnale e poi lo lasciava staccato perché non gli capitasse di riprovarlo. Poi gli venne il dubbio che forse l'apparecchio funzionante non avesse funzionato in quel momento e allora tornò a provare con quelli già provati. Crescendo il fumo fu preso dall'orgasmo. Cominciò a saltare come un grillo disordinatamente da un apparecchio all'altro. Ormai non si raccapezzava più. Afferrava un ricevitore, lo portava all'orecchio, lo buttava via. Tornava a quelli già provati per essere sicuro, prima di procedere oltre. Sbatacchiava i ricevitori. Provava con due, tre apparecchi alla volta. Cercava di scoprire a occhio quale sembrasse usato. Ma avevano tutti un aspetto nuovissimo. A un tratto gli pareva di scoprir di lontano un apparecchio che, chi sa perché, gli sembrava quello buono; inciampando nel groviglio dei fili e rovesciando sgabelli e sedie in mezzo a un rovinio d'altri apparecchi, correva a provarlo. Non era quello. Tornava indietro, s'arrampicava sulle sedie a provare apparecchi rovesciati.

Ansando corse fuori per cercare di telefonare da un posto pubblico. Ma dove, a quell'ora? Il deposito stava in mezzo a una campagna silenziosissima e deserta.

Tommaso s'era appena chiusa la porta alle spalle, che sentì squillare il telefono del deposito.

"Eccolo!" gridò. "Sia lodato il cielo".

Tornò indietro. Cercò affannosamente la chiave. Il telefono continuava a squillare. Nell'orgasmo Tommaso non riusciva prima a trovar la chiave e poi a infilarla nella toppa.

Finalmente ne infilò una, non era quella, provò un'altra, eccola, si precipitò dentro.

Il telefono non squillava più. Stanca di aspettare, la persona che chiamava aveva riagganciato.

Richiamerà?

Con questa speranza il custode rinunziò a tornar fuori, anche perché era impossibile trovare a quell'ora un telefono nei dintorni. Il tempo passava, il fuoco guadagnava terreno, il pericolo maggiore era che attaccasse qualche apparecchio che avrebbe divampato come un fiammifero propagando le fiamme in un baleno. Tommaso si diè affannosamente ad accatastare i telefoni dalla parte opposta a quella dov'era il fuoco. Ne fece un gran mucchio. A un tratto dal fondo della catasta udì un flebile *driiin*.

Si diè[1] a raspare nel mucchio buttando apparecchi all'aria, per trovare quello che suonava. Lo squillo continuava. Il custode portava freneticamente ricevitori all'orecchio. A un certo punto s'udì uno sfrigolìo acuto misto a un puzzo di celluloide[2] bruciata. Si levò una vampata abbagliante, poi un'altra. La catasta era raggiunta dal fuoco.

Tommaso si precipitò fuori gridando:

"Aiuto!"

Alle sue spalle, nella notte gelida, le fiamme si levavano altissime.

1. **si diè:** si diede.
2. **celluloide:** il materiale sintetico degli apparecchi telefonici.

Analisi del testo:

1. Il tema del racconto é

a. il pericolo costituito dai materiali infiammabili
b. il dramma dell'inadeguatezza
c. l'inutilità del mezzi di comunicazione
d. la tragedia ambientale

2. Sono di seguito elencate, in ordine casuale, le sequenze del racconto; riordinale seguendo la successione cronologica (*fabula*) e secondo l'intreccio (su due colonne, riportando numeri e parole iniziali).

1. Il protagonista lavora come commesso in un negozio di apparecchi telefonici
2. La prima notte del nuovo lavoro scoppia un incendio nel magazzino
3. Dopo aver scaricato l'estintore, il protagonista non sa cosa fare
4. Il protagonista diviene guardiano notturno nel magazzino
5. Il protagonista vende l'apparecchio telefonico del negozio a un cliente
6. Incapace di reagire alla situazione, il protagonista scappa dal capannone mentre l'incendio divampa

3. E' corretto affermare che nel racconto

a. vi é una anticipazione (prolessi)
b. vi é un'ampia ellissi
c. il finale é a sorpresa
d. l'inizio é *"in medias res"*

4. L'esordio inizia con queste parole:

a. *Fu verso l'una del mattino che lo svegliò un odorino di bruciato* [riga 4]
b. *Egli aveva già sperimentato il dramma d'essere alle prese con tanti apparecchi* [riga 15]
c. *Era questo uno stanzone quasi senza mobili, pieno zeppo di apparecchi telefonici* [riga 28]
d. *Allora capì che la cosa migliore era di procedere metodicamente* [righe 36-37]

5. Lo scioglimento

a. peggiora la situazione del protagonista
b. migliora le condizioni di vita del protagonista
c. lascia la conclusione aperta all'interpretazione del lettore
d. ristabilisce l'equilibrio che il protagonista aveva inizialmente perso

6. La maggior parte del racconto é occupata

a. dall'esordio
b. dalle peripezie
c. *dalla Spannung*
d. dallo scioglimento

7. La macrosequenza centrale del racconto (righe 33-50) si potrebbe intitolare

a. ricerca di un estintore
b. vendita del telefono del negozio
c. ricerca di un telefono funzionante
d. ricerca di un posto telefonico pubblico

8. La parte di testo compreso fra la riga 15 e la riga 27 é costituita da sequenze

a. dialogate
b. riflessive
c. narrative
d. descrittive

9. La sequenza compresa fra la riga 28 e la riga 32 costituisce

a. un'ellissi
b. una scena
c. una pausa
d. un sommario

10. La sequenza compresa fra la riga 28 e la riga 32 ha un ritmo

a. lento
b. moderato
c. veloce
d. velocissimo

La giacca stregata

Benché io apprezzi l'eleganza nel vestire, non bado, di solito, alla perfezione o meno con cui sono tagliati gli abiti dei miei simili.
Una sera tuttavia, durante un ricevimento in una casa di Milano conobbi un uomo, dall'apparente età di quarant'anni, il quale letteralmente risplendeva per la bellezza, definitiva e pura, del vestito.
Non so chi fosse, lo incontravo per la prima volta, e alla presentazione, come succede sempre, capire il suo nome fu impossibile. Ma a un certo punto della sera mi trovai vicino a lui, e si cominciò a discorrere. Sembrava un uomo garbato e civile, tuttavia con un alone di tristezza. Forse con esagerata confidenza - Dio me ne avesse distolto – gli feci i complimenti per la sua eleganza; e osai perfino chiedergli chi fosse il suo sarto.
L'uomo ebbe un sorrisetto curioso, quasi che si fosse aspettato la domanda. «Quasi nessuno lo conosce» disse «però è un gran maestro. E lavora solo quando gli gira. Per pochi iniziati.» «Dimodoché io... ?» «Oh, provi, provi. Si chiama Corticella, Alfonso Corticella, via Ferrara 17.» «Sarà caro, immagino.» «Lo presumo, ma giuro che non lo so. Quest'abito me l'ha fatto da tre anni e il conto non me l'ha ancora mandato.» «Corticella? Via Ferrara 17, ha detto?» «Esattamente» rispose lo sconosciuto. E mi lasciò per unirsi ad un altro gruppo.In via Ferrara 17 trovai una casa come tante altre e come quella di tanti altri sarti era l'abitazione di Alfonso Corticella. Fu lui che venne ad aprirmi. Era un vecchietto, coi capelli neri, però sicuramente tinti.
Con mia sorpresa, non fece il difficile. Anzi, pareva ansioso che diventassi suo cliente. Gli spiegai come avevo avuto l'indirizzo, lodai il suo taglio, gli chiesi di farmi un vestito. Scegliemmo un pettinato grigio quindi egli prese le misure, e si offerse di venire, per la prova, a casa mia. Gli chiesi il prezzo. Non c'era fretta, lui rispose, ci saremmo sempre messi d'accordo. Che uomo simpatico, pensai sulle prime. Eppure piú tardi, mentre rincasavo, mi accorsi che il vecchietto aveva lasciato un malessere dentro di me (forse per i troppi insistenti e melliflui sorrisi). Insomma non avevo nessun desiderio di rivederlo. Ma ormai il vestito era ordinato. E dopo una ventina di giorni era pronto Quando me lo portarono, lo provai, per qualche secondo, dinanzi allo specchio. Era un capolavoro. Ma, non so bene perché, forse per il ricordo dello sgradevole vecchietto, non avevo nessuna voglia di indossarlo. E passarono settimane prima che mi decidessi.
Quel giorno me lo ricorderò per sempre. Era un martedì di aprile e pioveva. Quando ebbi infilato l'abito - giacca, calzoni e panciotto - constatai piacevolmente che non mi tirava o stringeva da nessuna parte, come accade quasi sempre con i vestiti nuovi. Eppure mi fasciava alla perfezione.
Di regola nella tasca destra della giacca io non metto niente, le carte le tengo nella tasca sinistra. Questo spiega perché solo dopo un paio d'ore, in ufficio, infilando casualmente la mano nella tasca destra, mi accorsi che c'era dentro una carta. Forse il conto del sarto?
No. Era un biglietto da diecimila lire.
Restai interdetto. Io, certo, non ce l'avevo messo. D'altra parte era assurdo pensare a un regalo della mia donna di servizio, la sola persona che, dopo il sarto, aveva avuto occasione-di avvicinarsi al vestito. O che fosse un biglietto falso? Lo guardai controluce, lo confrontai con altri. Più buono di così non poteva essere.
Unica spiegazione possibile, una distrazione del Corticella. Magari era venuto un cliente a versargli un acconto, il sarto in quel momento non aveva con sé il portafogli e, tanto per non lasciare il biglietto in giro, l'aveva infilato nella mia giacca, appesa ad un manichino. Casi simili possono capitare.
Schiacciai il campanello per chiamare la segretaria. Avrei scritto una lettera al Corticella restituendogli i soldi non miei. Sennonché, e non ne saprei dire il motivo, infilai di nuovo la mano nella tasca.
«Che cos'ha dottore? si sente male?» mi chiese la segretaria entrata in quel momento. Dovevo essere diventato pallido come la morte. Nella tasca, le dita avevano incontrato i lembi di un altro cartiglio; il quale pochi istanti prima non c'era.
«No, no, niente» dissi. «Un lieve capogiro. Da qualche tempo mi capita. Forse sono un po' stanco. Vada pure, signorina, c'era da dettare una lettera, ma lo faremo più tardi.» Solo dopo che la segretaria fu andata, osai estrarre il foglio dalla tasca. Era un altro biglietto da diecimila lire. Allora provai una terza volta. E una terza banconota usci. Il cuore mi prese a galoppare. Ebbi la sensazione di trovarmi coinvolto, per ragioni misteriose, nel giro di una favola come quelle che si raccontano ai bambini e che nessuno crede vere.
Col pretesto di non sentirmi bene, lasciai l'ufficio e rincasai. Avevo bisogno di restare solo. Per fortuna, la donna che faceva i servizi se n'era già andata. Chiusi le porte, abbassai le persiane. Cominciai a estrarre le banconote una dopo l'altra con la massima celerità, dalla tasca che pareva inesauribile.
Lavorai in una spasmodica tensione di nervi, con la paura che il miracolo cessasse da un momento all'altro. Avrei voluto continuare per tutta la sera e la notte, fino ad accumulare miliardi. Ma a un certo punto le forze mi vennero meno.Dinanzi a me stava un mucchio impressionante di banconote. L'importante adesso era di nasconderle, che nessuno ne avesse sentore. Vuotai un vecchio baule pieno di tappeti e sul fondo, ordinati in tanti mucchietti, deposi i soldi, che via via andavo contando.Erano cinquantotto milioni abbondanti.
Mi risvegliò al mattino dopo la donna, stupita di trovarmi sul letto ancora tutto vestito. Cercai di ridere, spiegando che la sera prima avevo bevuto un po' troppo e che il sonno mi aveva colto all'improvviso. Una nuova ansia: la donna mi invitava a togliermi il vestito per dargli almeno una spazzolata. Risposi che dovevo uscire subito e che non avevo tempo di cambiarmi. Poi mi affrettai in un magazzino di abiti fatti per comprare un altro vestito, di stoffa simile; avrei lasciato questo alle cure della cameriera; il “mio”, quello che avrebbe fatto di me, nel giro di pochi giorni, uno degli uomini più potenti del mondo, l'avrei nascosto in un posto sicuro. Non capivo se vivevo in un sogno, se ero felice o se invece stavo soffocando sotto il peso di una fatalità troppo grande. Per la strada, attraverso l'impermeabile, palpavo continuamente in corrispondenza della magica tasca. Ogni volta respiravo di sollievo. Sotto la stoffa rispondeva il confortante scricchiolio della carta moneta. Ma una singolare coincidenza raffreddò il mio gioioso delirio. Sui giornali del mattino campeggiava la notizia di una rapina avvenuta il giorno prima. Il camioncino blindato di una banca che, dopo aver fatto il giro delle succursali, stava portando alla sede centrale i versamenti della giornata, era stato assalito e svaligiato in viale Palmanova da quattro banditi. All'accorrere della gente, uno dei gangster, per farsi largo, si era messo a sparare. E un passante era rimasto ucciso. Ma soprattutto mi colpì l'ammontare dei bottino: esattamente cinquantotto milioni (come i miei).Poteva esistere un rapporto fra la mia improvvisa ricchezza e il colpo brigantesco avvenuto quasi contemporaneamente? Sembrava insensato pensarlo. E io non sono superstizioso. Tuttavia il fatto mi lasciò molto perplesso.
Più si ottiene e più si desidera. Ero già ricco, tenuto conto delle mie modeste abitudini. Ma urgeva il miraggio di una vita di lussi sfrenati. E la sera stessa mi rimisi al lavoro. Ora procedevo con più calma e con minore strazio dei nervi. Altri centotrentacinque milioni si aggiunsero al tesoro precedente. Quella notte non riuscii a chiudere occhio. Era il presentimento di un pericolo? O la tormentata coscienza di chi ottiene senza meriti una favolosa fortuna? O una specie di confuso rimorso? Alle prime luci balzai dal letto, mi vestii e corsi fuori in cerca di un giornale. Come lessi, mi mancò il respiro. Un incendio terribile, scaturito da un deposito di nafta, aveva

La giacca stregata

semidistrutto uno stabile nella centralissima via San Cloro. Fra l'altro erano state divorate dalle fiamme le casseforti di un grande istituto immobiliare, che contenevano oltre centotrenta milioni in contanti. Nel rogo, due vigili del fuoco avevano trovato la morte.
Devo ora forse elencare uno per uno i miei delitti? Sì, perché ormai sapevo che i soldi che la giacca mi procurava, venivano dal crimine, dal sangue, dalla disperazione, dalla morte, venivano dall'inferno. Ma c'era pure dentro di me l'insidia della ragione la quale, irridendo, rifiutava di ammettere una mia qualsiasi responsabilità. E allora la tentazione riprendeva, e allora la mano - era così facile! - si infilava nella tasca e le dita, con rapidissima voluttà, stringevano i lembi del sempre nuovo biglietto. I soldi, i divini soldi!
Senza lasciare il vecchio appartamento (per non dare nell'occhio), mi ero in poco tempo comprato una grande villa, possedevo una preziosa collezione di quadri, giravo in automobili di lusso, e, lasciata la mia ditta per "motivi di salute", viaggiavo su e giù per il mondo in compagnia di donne meravigliose.
Sapevo che, ogniqualvolta riscuotevo denari dalla giacca, avveniva nel mondo qualcosa di turpe e doloroso. Ma era pur sempre una consapevolezza vaga, non sostenuta da logiche prove. Intanto, a ogni mia nuova riscossione, la coscienza mia si degradava, diventando sempre più vile. E il sarto? Gli telefonai per chiedere il conto, ma nessuno rispondeva. In via Ferrara, dove andai a cercarlo, mi dissero che era emigrato all'estero, non sapevano dove. Tutto dunque congiurava a dimostrarmi che, senza saperlo, io avevo stretto un patto col demonio. Finché nello stabile dove da molti anni abitavo, una mattina trovarono una pensionata sessantenne asfissiata col gas; si era uccisa per aver smarrito le trentamila lire mensili riscosse il giorno prima (e finite in mano mia). Basta, basta! per non sprofondare fino al fondo dell'abisso, dovevo sbarazzarmi della giacca. Non già cedendola ad altri, perché l'obbrobrio sarebbe continuato (chi mai avrebbe potuto resistere a tanta lusinga?). Era indispensabile distruggerla.
In macchina raggiunsi una recondita valle delle Alpi. Lasciai l'auto su uno spiazzo erboso e mi incamminai su per un bosco. Non c'era anima viva. Oltrepassato il bosco, raggiunsi le pietraie della morena. Qui, fra due giganteschi macigni, dal sacco da montagna trassi la giacca infame, la cosparsi di petrolio e diedi fuoco. In pochi minuti non rimase che la cenere.
Ma all'ultimo guizzo delle fiamme, dietro di me - pareva a due o tre metri di distanza - risuonò una voce umana: « Troppo tardi, troppo tardi! ». Terrorizzato, mi volsi con un guizzo da serpente. Ma non si vedeva nessuno. Esplorai intorno, saltando da un pietrone all'altro, per scovare il maledetto. Niente. Non c'erano che pietre. Nonostante lo spavento provato, ridiscesi al fondo valle con un senso di sollievo. Libero, finalmente. E ricco, per fortuna.
Ma sullo spiazzo erboso, la mia macchina non c'era più. E, ritornato che fui in città, la mia sontuosa villa era sparita; al suo posto, un prato incolto con dei pali che reggevano l'avviso «Terreno comunale da vendere». E i depositi in banca, non mi spiegai come, completamente esauriti. E scomparsi, nelle mie numerose cassette di sicurezza, i grossi pacchi di azioni. E polvere, nient'altro che polvere, nel vecchio baule. Adesso ho ripreso stentatamente a lavorare, me la cavo a mala pena, e, quello che è più strano, nessuno sembra meravigliarsi della mia improvvisa rovina.
E so che non è ancora finita. So che un giorno suonerà il campanello della porta, io andrò ad aprire e mi troverò di fronte, col suo abbietto sorriso, a chiedere l'ultima resa dei conti, il sarto della malora.

(**DINO BUZZATI** da *La boutique del mistero*)

Lavora sul testo

La struttura del testo

1. Questo racconto può essere suddiviso in nove sequenze. Rintracciale sul testo e sintetizza ogni sequenza con una frase (ricorda che la frase deve esprimere il **succo** delle sequenza in modo il più possibile preciso). L'esercizio è già avviato, tu completalo sul foglio
   a. Un uomo si fa confezionare un abito da un sarto indicatogli da un individuo conosciuto ad una festa
   b. ……
   c. L'uomo scopre che la giacca ha un magico potere: è in grado di produrre denaro ogniqualvolta l'uomo si metta una mano in tasca
   d. ……
2. In quale ordine sono narrati gli avvenimenti? Motiva la tua risposta con precisi riferimenti al testo (ad esempio spiega in quali punti hai individuato la manipolazione)
3. Riassumi il racconto in circa 250 parole, seguendo lo schema narrativo. Ti aiuta lo schema qui sotto riportato)
   a. Qual è la situazione di normalità che vive il protagonista?
   b. Che cosa avviene a sconvolgere la sua vita?
   c. Che cosa accade di conseguenza?
   d. Qual è il punto culminante della vicenda?
   e. Quale avvenimento risolve l'azione complicante?
   f. Qual è la nuova situazione in cui si trova il protagonista?

Comprensione del testo

4. Quali aspetti del personaggio del sarto appaiono fin dall'inizio normali e quali risultano invece inquietanti?
5. A quanto ammonta la cifra che il protagonista accumula e qual è la strana e inquietante coincidenza che riguarda questa somma di denaro?
6. Individua nel testo alcuni esempi dei tentativi del protagonista di trovare spiegazioni tranquillizzanti per gli eventi che gli accadono.
7. Qual è lo stato d'animo del protagonista quando decide di accumulare il denaro che esce dalla giacca in modo inesauribile? Rispondi con riferimento al testo.
8. In che modo il protagonista utilizza il denaro che trova?
9. Sottolinea nel testo in colori diversi i punti in cui il protagonista inizia a sospettare e poi ha la certezza che il denaro ritrovato nella giacca sia collegato alle sciagure e ai lutti di cui viene a conoscenza.
10. Perché a un certo punto ritiene di aver fatto un patto con il diavolo?
11. Cosa si intende con questa frase pronunciata dal protagonista "*la ragione si rifiutava di ammettere una mia qualsiasi responsabilità"'*
12. Perché decide di dar fuoco alla giacca?
13. Quali elementi di questo racconto sono caratteristici del racconto fantastico? Motiva adeguatamente la risposta, non limitarti ad un elenco.